

Il giovane era tornato dal fronte otto mesi prima ma non era riuscito a riprendere la vita normale

La mamma: «Io lo so che si tormentava per quello che gli avevano ordinato di fare in servizio»

VENTITRÉ ANNI Timothy Bowman decide di farla finita. È sopravvissuto all'Iraq ma ha perso la battaglia con la sua coscienza. Lo hanno visitato ma non hanno capito quanto profonda fosse la sua depressione. E il Giorno del Ringraziamento si è sparato un colpo di pistola in bocca. La maledizione dei reduci

Soldato scelto Timothy? Assente... per suicidio

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

La pallottola gli lascia solo uno sfregio alla fronte. Nessun ripensamento: s'infila la canna in bocca e preme il grilletto di nuovo. Aveva ventitré anni. La madre, quando le domandano cos'è successo, risponde che il suo ragazzo è morto in Iraq. Timothy Noble Bowman era un soldato scelto della Guardia Nazionale, Bravo Troop, 106° reggimento di cavalleria, di stanza a Fort Dixon, Illinois. Un anno di servizio effettivo in Iraq. Quando si è tolto la vita era tornato a casa da otto mesi. Sembrava uno di quelli fortunati: era rientrato sano e salvo, neppure un graffio addosso. In realtà non era più lo stesso, praticamente irriconoscibile. «Mio figlio è sempre stato un ragazzo allegro e di compagnia, pieno di entusiasmo, con una gran voglia di vivere. Sino a quando lo hanno mandato in Iraq. È tornato che aveva come la morte negli occhi. Lo guardavo e non c'era più luce nel suo sguardo. Era sprofondato in un abisso.

Uno studioso: «I reduci dall'Afghanistan e dall'Iraq sono più a rischio rispetto ai veterani di tutti i conflitti precedenti»

Io lo so che si tormentava per quello che gli avevano ordinato di fare in servizio. Per questo ha deciso di farla finita». Baghdad. L'arrivo a Camp Victory nel marzo del 2004. Bowman per nove mesi è assegnato al pattugliamento e alla sicurezza nelle strade della capitale. Sei mesi passati avanti e indietro sulla Irish Road, la strada che collega la Green Zone all'aeroporto, sinistramente nota come la rotta più



Soldati americani impegnati in una operazione in Afghanistan. Foto di Rafiq Maqbool/AP



pericolosa del mondo. Il suo plotone non subisce una singola perdita durante l'intera durata della missione. Non era mai accaduto prima. E quindi il trasferimento a Tarmiya, sulle rive del Tigri, sessanta chilometri da Baghdad. È zona di guerriglia, da operazioni di combattimento in senso stretto. Bowman prende parte all'assalto di una stazione di polizia che era stata occupata dalle milizie armate sunnite. Ancora qualche settimana e poi è finalmente a casa. Di quello che ha passato, di quello che ha visto parla poco e mal volentieri. «È inutile, chi non c'è stato non può

La scheda

Un numero verde per i veterani in crisi

1-800-273-8255 È il numero di hot line inaugurato dall'agenzia federale che si occupa dell'assistenza ai reduci. L'iniziativa del governo è partita subito dopo la pubblicazione degli ultimi dati sui casi di suicidio tra i veterani. Un fenomeno in aumento che è arrivato a colpire gli ex militari in proporzione doppia rispetto al passato. Gli esperti temono si tratti di un'operazione di facciata e fanno notare che nel 1995 il budget del governo per le cure psichiatriche di ogni veterano era di 3.560 dollari. Oggi con due guerre in corso, senza contare l'inflazione, la spesa è scesa a 2.581 dollari.

capire». Ogni tanto una frase smozzicata lascia intravedere i fantasmi d'una mente: la vista di un bambino morto, di una gamba maciullata, la paura costante delle esplosioni, quell'odore rivoltante del sangue. Post Traumatic Stress Disorder, o semplicemente Ptsd, è il termine utilizzato dagli psichiatri per indicare una lunga serie di patologie mentali - quasi sempre associate a depressione - che colpisce i reduci di guerra. Le statistiche indicano che ne soffre almeno un veterano su cinque. Il professor Benson McFarlan è considerato il massimo esperto in materia ed ha appena pubblicato uno studio sulla correlazione tra Ptsd e suicidio. «I reduci dall'Afghanistan e dall'Iraq sono maggiormente a rischio rispetto ai veterani di tutti i conflitti precedenti - spiega

Il padre: «Non voglio che altri genitori debbano passare quello che è toccato a noi. La mia lotta inizia adesso»

McFarlan - Naturalmente esiste una predisposizione soggettiva, ma tra i fattori scatenanti abbiamo individuato con una certa sicurezza i periodi d'impiego prolungati e lo stress costante della guerriglia urbana. Vorrei sbagliarmi, ma temo che adesso la situazione sia molto più grave che ai tempi del Vietnam. E ho detto tutto». Il Department of Veteran Affairs, l'agenzia federale da cui dipendo-

no i veterani di guerra, non rende pubblico il contenuto delle cartelle cliniche dei militari cui presta assistenza diretta o indiretta. Nel caso di Timothy Bowman si sa solo che aveva superato l'esame psicofisico prima della partenza per l'Iraq, esame che in teoria comprende anche una visita psichiatrica. Ed è chiaro che al suo ritorno gli accertamenti di routine non hanno individuato correttamente il problema o lo hanno gravemente sottovalutato. «Non voglio che altri genitori debbano passare quello che è toccato a noi - ha dichiarato Michael Bowman - Perdere un figlio è una cosa atroce, perderlo a questo modo è inaccettabile. Tim è sopravvissuto alla guerra ma ha perso la battaglia con la sua coscienza. Questo vuol dire che se lui ha finito di lottare, io ho appena cominciato».

LE CIFRE

6.256 REDUCI di tutte le guerre che si sono uccisi nel 2005

430 REDUCI dall'Afghanistan e dall'Iraq morti suicidi dall'inizio delle due guerre

20% VETERANI affetti da «Post Traumatic Stress Disorder»

800 NUMERO di Day Hospital per l'assistenza ai veterani

24-25 ANNI Fascia d'età maggiormente a rischio di suicidio

Vertice Italia-Germania: presto nuova conferenza sull'Afghanistan

Prodi e D'Alema da Merkel: si parla di politica estera ed economia. La cancelliera pizzica il capo della Farnesina al cellulare: sembri Sarkozy

di Umberto De Giovannangeli

Trilla il telefonino. Un momento d'imbarazzo. E la cancelliera che lo «riprende» bonariamente: «Mi sembri Sarkozy...». I buoni rapporti tra Berlino e Roma si nutrono anche di questi fuori programma. Sorrisi e impegni condivisi. Flash dal bilaterale Germania-Italia svoltosi ieri a Meseberg, alle porte di Berlino. Il furi programma avviene durante la «foto di famiglia». Squilla il telefonino di Massimo D'Alema. Era il suo collega francese Bernard Kouchner, che lo chiamava da Beirut. «Mi sembri Sarkozy...», sorride Angela Merkel. Il presidente francese si è già fatto più volte conoscere nei vertici internazionali per l'abitudine di tenere il telefono portatile acceso anche nelle occasioni più solenni e delicate. «È il ministro Kouchner, se vuoi te lo passo...». Quindi il titolare della Farnesina ha passato il telefonino alla cancelliera per un saluto. Angela Merkel ha parlato brevemente al telefono con Kouchner. Lo ha salutato in inglese con un «goodbye, goodbye» e poi ha restituito il cellulare a D'Alema, prima di farsi fotografare. Ma il bilaterale

le italo-tedesco - il XVI della serie - non è solo una photo opportunity. È molto altro. È sostanza politica. A cominciare dall'Afghanistan. Italia e Germania ritengono maturi i tempi per arrivare ad una conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan. È quanto è emerso dal colloquio avuto ai margini del vertice di Meseberg, tra D'Alema e il suo omologo tedesco Frank Walter Steinmeier. I due ministri si sono detti convinti della necessità di «rilanciare l'impegno politico a Kabul». Le stesse fonti hanno spiegato che una eventuale conferenza dovrebbe adottare il formato del precedente summit tenuto a Londra nel gennaio 2006 con la partecipazione dei principali Paesi coinvolti nella soluzione della crisi afgana, dei Paesi donatori e della Comunità internazionale. Anche in Germania infatti cominciano ad emergere parecchi dubbi nell'opinione pubblica sulla necessità di proseguire la missione a Kabul e di puntarla esclusivamente sull'opinio militare. Tra gli altri argomenti affrontati da D'Alema e Steinmeier nel loro colloquio, la prospettiva di una unio-



D'Alema al telefonino e Angela Merkel

ne mediterranea fortemente voluta dai francesi, lo scenario mediorientale dopo la Conferenza di Annapolis che deve vedere presente l'Europa soprattutto nell'applicazione del documento quadro che ci si aspetta dal summit in Usa e l'opportunità di continuare a seguire da vicino l'evolversi della situazione in Libano. «Con Steimeir abbiamo parlato anche

di cosa si può fare (in vista di Annapolis) all'interno dell'Unione europea e dopo, per dare un sostegno allo Stato palestinese», conferma D'Alema. Il vertice si chiude con la conferenza stampa congiunta di Romano Prodi e Angela Merkel. Tra Italia e Germania c'è «una convergenza totale» sui grandi temi del futuro europeo e della politica internazionale, oltre

ad una «complementarietà» tra le economie e la volontà di puntare ad una cooperazione «molto più stretta», è il bilancio tracciato dal premier italiano. «È raro avere valutazioni così simili e obiettivi così identici» tra due Paesi, ha rilevato Prodi ringraziando la cancelliera tedesca per «l'ospitalità splendida e il calore umano» con i quali lo ha accolto. Una

«convergenza totale» tra Roma e Berlino sui grandi temi di politica estera (dal Medio Oriente, al Kosovo, all'integrazione europea) che si sposa ad una straordinaria «complementarietà» tra le economie, che i due governi vogliono ulteriormente rafforzare con «una cooperazione molto più stretta». Una sintonia che passa attraverso accordi nei settori ferroviario, spaziale ed energetico. Unico «neo» il sistema europeo di navigazione satellitare «Galileo», un progetto che l'Italia considera irrinunciabile ma sul quale Berlino - malgrado le caute aperture di ieri della Merkel - continua ad avere qualche perplessità. Infine l'Europa: tra Prodi e la Merkel, impegnati dalla stessa parte della barricata nell'estenuante trattativa che ha partorito il compromesso sul Trattato a giugno, non c'erano bisogno di conferme. Ma entrambi hanno sottolineato la necessità di ratificare la nuova carta entro la fine di dicembre 2008. Nel 2009 infatti, quasi mezzo miliardo di cittadini europei saranno chiamati a rinnovare il Parlamento di Strasburgo. Per quella data, ha scandito Prodi, il trattato «deve essere in vigore».

AIDS

In calo le persone malate, ma i numeri restano drammatici

LONDRA Il numero delle persone contagiate dal virus Hiv dell'Aids è diminuito quest'anno da 40 a 33,2 milioni. Secondo quanto riferisce l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ciò è dovuto principalmente a un nuovo metodo di conteggio. Le stime precedenti erano largamente gonfiate, ma i nuovi dati mostrano tuttavia che l'espansione della pandemia di Aids rallenta. Per la prima volta, i nuovi contagiati nel 2007 sono circa due milioni di decessi per Aids nel mondo ha detto il professor Kevin de Cock, direttore del dipartimento Aids dell'Oms. Oggi, l'Oms e l'Onu-Aids renderanno noto il loro rapporto annuale sulla situazione, dopo la riunione con gli esperti la settimana scorsa a Ginevra per esaminare i loro metodi di raccolta dei dati. Nella loro valutazione, i nuovi contagiati nel 2007 sono circa due milioni e mezzo, rispetto ai cinque milioni di qualche anno fa. La maggior parte della riduzione nei dati registrati quest'anno è dovuta a quelli forniti da diversi paesi dell'Africa sub-sahariana e dall'India, che ha ridotto della metà le stime quest'anno, da sei a tre milioni di malati.